



Di Pietro: io e non Cicala l'uomo scomodo al ministero

Giustizia e veleni Summit da Scalfaro

Accuse al Gico: troppi errori

ROMA. Si infuoca il dibattito sulla giustizia, e il presidente della Repubblica prende l'iniziativa. Per oggi il capo dello Stato ha convocato al Quirinale i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, proprio per «una valutazione dei grandi e gravi temi riguardanti la giustizia, che debbono trovare in Parlamento la sede principale di trattazione» e per stimolare un dibattito pronto e corretto sui problemi aperti, tra cui - spiega il Quirinale - «predomina quello del temperamento di due esigenze, entrambi vitali per la democrazia: la difesa dei diritti fondamentali della persona umana e la salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura».

Intanto ieri in una lettera aperta all'ex amico e collaboratore Mario Cicala, Di Pietro dice che la «persona che volevano che se ne andasse ai primi di settembre» di cui parlava Pacini Battaglia non era Cicala, ma Di Pietro medesimo. Ipotesi avvalorata anche dall'avvocato Lucibello e ripresa dal difensore dell'ex pm che lancia l'accusa al Gico: troppi errori conclusioni sbagliatissime. Continuano a fioccare sul tavolo del ministro della Giustizia le interrogazioni parlamentari che chiedono ragione del lavoro del Gico. Perquisite le sedi milanesi e romana del *Corriere della Sera*, alla ricerca del rapporto della finanza pubblicato ieri e l'altro ieri. E sulla giustizia torna anche D'Alema che bocchia ogni ipotesi di amnistia per Tangentopoli.

ANDRIOLO BRANDO CASCELLA CIPRIANI RIPAMONTI RONCONE VASILE
ALLE PAGINE 34 e 5

CONFESSO di non essere riuscito a capire bene il senso della polemica che si è scatenata, proprio sulle colonne dell'*Unità*, a proposito della elezione della presidenza della commissione Antimafia. Provo a ragionare pacatamente, così come hanno fatto i miei interlocutori, seguendo un ordine logico che mi consente di spiegare meglio il senso delle mie osservazioni e di dare un certo ordine alle risposte. Prima questione: a suscitare riserve è stata la maggioranza che si è formata sul nome del presidente? Qua e là è apparsa questa osservazione alla quale vorrei rispondere in questo modo: la commissione Antimafia lavora meglio se evita di spaccarsi davanti al Paese come se si occupasse di tasse per l'Europa o di frequenze televisive. La Mafia è un'altra cosa, la delinquenza organizzata è un'altra cosa. Aggiungo che mi dispiace di non aver avuto altri voti dall'opposizione: questo non avrebbe cambiato nulla negli equilibri politici. Avrebbe solo dato un segnale più forte al Paese che la mafia e la delinquenza organizzata hanno di fronte un Parlamento

LA POLEMICA

Se lavorerò bene direte bravo?

OTTAVIANO DEL TURCO

unito. Lavorerò assieme a tutta la Commissione per inviare continuamente questo messaggio di unità e di compattezza delle istituzioni.

Non provo nessun imbarazzo a riconoscere ai parlamentari del Polo, che hanno votato, di aver compreso il valore di questo messaggio.

Confesso di provare invece un certo fastidio per il fatto che un uguale sentimento non abbia contagiato tutti gli uomini e le donne che dovrebbero essere portatori di una cultura capace di cogliere con più nettezza il valore di questo segnale. Se devo essere sincero queste cose non le ho imparate dalla mia tradizione politica e culturale: i socialisti hanno spesso trascurato questi aspetti della lotta politica. Sono invece grato a uomini come Luciano Lama e tanti altri dirigenti della Cgil che mi hanno educato ad una pratica della lotta politica che sa fermarsi dove è giusto farlo, per

SEGUE A PAGINA 6



La «pantera» sfida Israele: occupata l'università di Hebron

HEBRON. Sono entrati all'alba «armati» di cipolle anti-lacrimogeni e di sacchi a pelo. Sono usciti al tramonto, facendo il segno della vittoria. È la «pantera» palestinese, entrata in azione ieri a Hebron, in Cisgiordania. Alcune centinaia di studenti hanno occupato l'edificio che ospita l'Università islamica, chiusa dalle autorità israeliane dal marzo scorso dopo la serie di attentati di «Hamas» nello Stato ebraico. Ma gli occupanti non esaltano la «jihad», non incitano alla guerra santa contro Israele. «Rivendichiamo il diritto allo studio», affermano i leader della protesta, «la cultura fa parte della nostra identità nazionale», «la liberazione passa anche

attraverso la riapertura della nostra università». I soldati circondano l'edificio occupato e intimano agli studenti di sgomberare il complesso ricevendo un netto rifiuto; si posizionano armi in pugno sui tetti pronti all'azione: la tensione è altissima. L'edificio diviene meta di centinaia di palestinesi: tutti vogliono manifestare la loro solidarietà. Arrivano anche alcuni coloni di Hebron che incitano i soldati ad entrare in azione, a cacciare quei «terroristi in erba». Ma dopo un lungo braccio di ferro, gli studenti la spuntano: le autorità israeliane hanno riaperto il vicino politecnico e si sono dette disposte a togliere i sigilli all'università entro una settimana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

Anche D'Alema duro con Fossa. Fassino: al vertice Ue partirà la «Maastricht del lavoro»

Fazio: per ora i tassi non calano

Prodi a Confindustria: divisi non si va in Europa

IL COMMENTO

Romiti il «liberal»

GIANNI ROCCA

GRAZIE, PRESIDENTE Fossa. Grazie per aver ricordato agli immemori, non certo a chi conosce la storia del nostro paese, di che pasta è fatta la destra in Italia. Sia essa politica, economica, sociale, culturale. Quando il suo volto (su cui l'ansia del dubbio e il tormento della ricerca non hanno lasciato tracce evidenti) è apparso in televisione per annunciare a un uditorio purtroppo da tempo abituato a tutto, che se il governo non avesse accettato l'ukase della Confindustria, sarebbe stato inesorabilmente spazzato via, c'è stato chi non voleva credere alle proprie orecchie, e ha voluto risentire più volte dai vari telegiornali la stessa frase, e rileggerla più volte l'indomani sui giornali. A memoria d'uomo non si ricordava da parte del leader degli imprenditori un simile linguaggio, un tale disprezzo per le più elementari norme di comportamento democratico.

E quelle stesse persone hanno atteso 48 ore prima di esprimersi, nella speranza che dalla bocca di Fossa uscisse una sia pur timida scusa, un velato accenno, almeno, ad uno scatto dei nervi dovuto ad una situazione oggettivamente difficile, quale quella che attraversa il paese e che non può ripercuotersi sugli umori degli industriali. Nulla, non una parola di spiegazione, non il più piccolo accenno di autocritica da parte dell'interessato.

Ma quel che più sorprende è il totale silenzio-assenso dei più prestigiosi capitani d'industria, celebri manager, autorevoli economisti. Il dott. Romiti, anzi ha giustificato una più che «legittima reazione». È davvero stupefacente che il presidente della Fiat, abituato ormai a trascorrere le sue giornate fra tavole rotonde, convegni, interviste, forum ed esternazioni varie, tutte tese a glorificare il primato del liberalismo, non abbia ricordato al collega Fossa che i governi dei paesi democratici non vengono mai

SEGUE A PAGINA 7

«Contro il governo solo missili a salve», dice Prodi rivolto a Confindustria, e aggiunge: «È una sfida che il paese deve raccogliere unito, chi non ci sta lo dica chiaramente». Poi un nuovo richiamo alle banche perché abbassino i tassi. Sul tema è tornato anche il governatore di Bankitalia: «Bene la discesa dei prezzi ma il tasso di sconto per ora non cala». Nuove tensioni franco-tedesche prima di Dublino. Ma Fassino: sarà l'inizio di una Maastricht del lavoro.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 78 e 17



Il progetto del sottosegretario Brutti

Leva militare abolita nel 2003

Consigliere di FI

Tangentista per andare a Cuba Arrestato

VITO FAENZA
A PAGINA 6

ROMA. Leva addio. Entro il 2003 la leva obbligatoria sarà abolita del tutto. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, parlando ad un seminario del Pds sui problemi della Difesa. Queste le tappe del progetto: due anni di sperimentazione e, a partire dalla fine del '98, arrivare ad un esercito di soli volontari. I volontari firmeranno un «contratto» che li legherà alle forze armate dai tre ai cinque anni, poi si vedranno garantito l'accesso nelle varie forze di polizia. «Sono solo idee personali» dice Brutti, ma sembra essere questa la linea su cui si muove il Pds e Pietro Folena conferma la linea della riforma.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 12

L'ARTICOLO

Cara Mafai Berlinguer non è scomodo

GIANCARLO BOSETTI

C'È STATO in queste agitate settimane un abbozzo di discussione su Enrico Berlinguer. Vogliamo tornarci sopra un momento? In tempi di sbandamento, incertezza, paura, in assenza di quello che De Rita chiamerebbe il *general intellect* (per dire cortesemente che siamo in deficit di visione globale e di classe dirigente), mentre tiene la scena gente

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Nomignoli

AVEVAMO appena imparato a conoscere Chicchi, che ci tocca conoscere Geppino. C'è, in questa confidenza non richiesta, e impostata dai titoli di giornale, qualcosa di inutilmente oltraggioso: per noi, per Chicchi e per Geppino. Una promiscuità ammiccante, e quel che è peggio quasi allegria, da amiconi al bar, che finisce per dare anche al rapporto tra giornale e lettore il tono losco delle telefonate intercettate. Che da un lato sdrammatizza gli eventuali crimini commessi («Geppino è colpevole» non sembra un'accusa, sembra Colodi), dall'altro umilia inutilmente, con l'uso ridicolizzante del nomignolo, persone che hanno già i loro guai. Pare che il ricorso a questi soprannomi (come già fu per l'orrido vezzeggiativo Gorby) dipenda da ragioni grafiche: uno che si chiama Pacini Battaglia, in un titolo, non ci sta. Bene: ecco un'eccellente ragione per riformare la grafica dei giornali, per altro inutilmente chiasosa. Rimpicciolire i titoli significa poter ingrandire i nomi delle persone, restituendole a se stesse, e restituendo noi a un'informazione meno carica e caricaturale. Un affarone, perché non lo facciamo presto? [MICHELE SERRA]

